

Federica Fantozzi

**ROMA** La conferma dello sciopero dei magistrati mercoledì 24 novembre. Una lettera che oggi verrà recapitata ai presidenti delle Camere Pera e Casini, ma rivolta all'intero Parlamento, per esprimere «preoccupazione» e chiedere un «ulteriore approfondimento» del dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Un appello sui potenziali danni e problemi organizzativi della riforma, che verrà prima inviato a tutti gli uffici giudiziari per essere firmato e poi, il giorno prima dello sciopero, sarà recapitato da una delegazione di toghe al Guardasigilli Roberto Castelli e al vicepresidente del Csm Virginio Rognoni.

Ricapitolando: una giornata di astensione dalle udienze e due lettere «istituzionali».

È l'esito della riunione del «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) che ha approvato all'unanimità le tre iniziative per tentare di fermare - ormai in extremis - quella che le toghe considerano una «controriforma» della giustizia.

Il disegno di legge Castelli, infatti, è prossimo al varo: giunto al quarto (e ultimo) passaggio parlamentare, da oggi è in Commissione a Montecitorio e la settimana prossima dovrebbe approdare in aula. Da tre anni l'Anm si batte contro questo testo considerandolo incostituzionale in molti punti e suscettibile di mettere a rischio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura con una separazione «di fatto» delle carriere tra giudicante e requirente e una forte «gerarchizzazione» delle procure.

## GIUSTIZIA in pezzi

L'Associazione nazionale magistrati consegnerà oggi una lettera a Pera e Casini. Non ci sarà il presidio in piazza Montecitorio il giorno del terzo sciopero delle toghe



Una delegazione dell'Anm, con i segretari delle correnti, consegnerà a Castelli e Rognoni un testo sottoscritto da moltissimi giudici sui danni della controriforma

# «Quella riforma è incostituzionale»

Confermato lo sciopero, i magistrati si appellano al Parlamento: fermatevi, discutiamo



Toghe di magistrati in un ufficio del Tribunale di Palermo

Dal Zennaro/Ansa

## Indagato Previti. Sarebbe una calunnia l'esposto contro Boccassini e Colombo

È stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Brescia per calunnia nei confronti dei pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. La vicenda nasce dalla presentazione lo scorso anno, di un esposto del senatore che aveva dato origine ad un procedimento nei confronti dei due pm accusati di abuso d'ufficio in relazione a presunte irregolarità commesse nell'ambito delle inchieste Imi-Sir/Lodo e Sme. Il procedimento, nel quale Previti si era costituito parte offesa, venne poi archiviato in agosto e gli atti trasmessi dal gip di Brescia alla procura per valutare l'ipotesi di reato di calunnia ai danni dei magistrati milanesi e del loro braccio destro, il maresciallo della Guardia di Finanza Daniele Spello. Le accuse di Previti, e del suo Comitato per la giustizia sono state archiviate «per la loro implausibilità e nella mancanza di riscontri con la realtà»; dunque, aveva stabilito il gip, infondate, arbitrarie, strumentali.

«Se è vero come è vero che esistono magistrati imparziali al servizio della giustizia - è il commento del senatore indagato - ben venga questa iscrizione sul registro degli indagati di Brescia. Sarà un'ulteriore occasione per far emergere tutte le verità dell'inchiesta milanese».

## il processo Sme

### L'Anm: intollerabili invettive e insulti contro i magistrati. Gli ultimi tre casi

«Il controllo della pubblica opinione sull'operato della magistratura è elemento stesso della democrazia. Ma campagne di delegittimazione e insulti nei confronti dei magistrati, soprattutto se provengono da esponenti

delle istituzioni, - avverte l'Anm - danneggiano la giustizia e minano la credibilità delle istituzioni». Nel solidarizzare con i colleghi l'Anm sottolinea che «un corretto sistema istituzionale non può tollerare l'offesa e la delegittimazione

della funzione giurisdizionale». Il riferimento è a tre casi che hanno recentemente fatto scalpore. La requisitoria del processo Sme. Dice l'Anm: «In questi ultimi giorni un pubblico ministero di Milano è stato accusato di golpismo ed accanimento giudiziario solo per avere nella funzione di pubblica accusa presentato le sue motivate richieste al giudice». A puntare il dito contro Boccassini e Colombo tutto il Polo. Il caso di Cogne. Nella trasmissione televisiva del servizio pubblico «Porta a porta» sul caso Cogne «è stato consentito di ac-

cusare, senza replica, i magistrati che hanno condotto le indagini di coprire i veri responsabili dell'omicidio». Ad accusare era il condannato. La vicenda calabrese. Continua l'Anm: «In Calabria un'indagine giudiziaria ha fatto emergere un quadro di delegittimazione orchestrata ai danni di magistrati impegnati nei confronti della criminalità organizzata. I magistrati di sorveglianza di Roma sono stati oggetto di aggressioni solo per aver applicato dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario e dalle leggi collegate».

E quello del 24 novembre, più volte rinviato, sarà il terzo sciopero - dopo quelli del 25 maggio di quest'anno e del 20 giugno 2002 - contro il progetto di riforma della CdL, fortemente voluto dal ministro leghista e dai «falchi» di Forza Italia (gli avvocati Francesco Nitto Palma e Gaetano Pecorella in testa). Il 24 sciopereranno anche gli avvocati penalisti, anche loro contrari - per ragioni opposte - alla riforma del governo.

Al termine della lunga riunione del comitato direttivo centrale (cdc) dell'Anm, ieri

al Palazzo di Giustizia di Roma, si è invece deciso di rinunciare all'altra iniziativa ventilata in questi giorni: un presidio di fronte a Montecitorio.

L'ipotesi di un'analogia iniziativa di piazza davanti al Quirinale era tramontata subito a inizio mattina: le toghe non vogliono in alcun modo dare l'impressione di «tirare per la giacca» il presidente della Repubblica. Il presidio parlamentare invece è stato sconfitto ai voti, incassando solo sette sì. Contrario il presidente Edmondo Bruti Liberati che ha invocato la linea del «massimo rigore istituzionale», consapevole che Ciampi già non approva la decisione di scioperare. Nei mesi scorsi proprio la mediazione del capo dello Stato e del presidente della Camera Casini era riuscita a rinviare questa eventualità.

No anche di Unicost e di Magistratura Indipendente, astenuta Magistratura Democratica, si sono espressi a favore solo le correnti più di sinistra Movimenti e Articolo 3. È passata invece la mediazione di Unicost sulla lettera a Castelli e Rognoni: anziché essere spedita, sarà consegnata nelle loro mani con un'iniziativa pubblica da una delegazione formata dalla giunta dell'Anm e dai segretari delle correnti.

Il segretario del sindacato delle toghe Carlo Fucci commenta positivamente l'esito «unitario» del cdc. Ma sulle speranze di un intervento del Colle precisa: «Il presidente della Repubblica farà ciò che ritiene opportuno. Noi riteniamo che la riforma presenti molti profili di incostituzionalità e dovrebbe perciò tornare alle Camere. Vogliamo che la giustizia in Italia continui a essere libera e senza condizionamenti». Mentre la Lega critica l'appello a Pera e Casini: «Sono solo i notai, il Parlamento ha espresso la sua volontà».

# Le radici di Gelli nella riforma di Castelli

Nel piano di «Rinascita democratica» della P2 molti dei punti portanti del nuovo ordinamento giudiziario appena votato al Senato

Wladimiro Settlemilli

**ROMA** Aveva perfettamente ragione Guido Calvi, l'altro giorno, quando, annunciando il voto contrario dei Ds alla riforma della giustizia voluta dal Governo, aggiungeva che «si tornava indietro, al tempo della P2». Ricordava, a tutti, quel documento di Licio Gelli diventato poi famoso come il «Piano di rinascita democratica», in pratica fatto sequestrare nel 1976, dal «venerabile» della loggia segreta, nei bagagli della figlia che tornava dall'estero. Con quel sequestro, fu come se Gelli annunciasse al mondo politico dell'epoca quali erano le sue intenzioni e quelle degli uomini (prefetti, generali, parlamentari e ministri) che stavano con lui.

Apparve subito chiaro che, con quel piano, Gelli e i suoi, se avessero in qualche modo preso il controllo della situazione, intendevano modificare in modo sostanzioso e gravissimo, la Costituzione e tutti gli organismi democratici previsti nella Repubblica democratica, nata dalla lotta comune contro la dittatura fascista. Quel maledetto piano, insomma, avrebbe riportato indie-

Via l'indipendenza della magistratura, esami psicoattitudinali, carriere separate, riforma del Csm, pm sottomessi al ministero



tro il Paese e avrebbe messo in discussione libertà costituzionali fondanti e consegnato il Paese in mano a potentissime oligarchie proprietarie - per esempio - di tutti i giornali e delle televisioni. Molti, troppi, hanno già archiviato quel «piano democratico» nei recessi della memoria, mentre la maggioranza governativa - lo dicono i fatti - lo ha «aggiustato», «smussato», «ammoderato», lasciandone intatta la sostanza. Una sostanza che mette paura e non solo sulla giustizia.

Licio Gelli ha sempre sostenuto che quel piano, in realtà, era costituito soltanto da una serie di appunti che ogni cittadino che aveva a cuore la Repubblica, poteva mettere insieme per motivi «civici» e politici. Ma scorrendo quegli «appunti», il vecchio piano, sono ben altre le sensazioni. Anche perché tutta una serie di iniziative prese a colpi di maggioranza dal governo Berlusconi somigliano maledettamente alle «ipotesi» e alle proposte gelliane.

Gli obiettivi del gran maestro della P2 erano ben chiari: la conquista di tutti i giornali nazionali con una spesa prevista non superiore ai trenta-quaranta miliardi. Se l'acquisto dei giornali non fosse stato possibile, il piano prevedeva l'«acquisto» vero e proprio di un gruppo di giornalisti di fiducia. Poi, si trattava di «dissolvere» la televisione pubblica per far nascere una serie di televisioni private da mettere in mano ad una nuova dirigenza politica.

Per i sindacati era prevista la scissione e la sparizione, per far sorgere una «libera associazione di lavoratori». Subito dopo avrebbe dovuto sorgere un «gruppo di natura rotariana» di non più di trenta o quaranta persone in grado di gestire direttamente la nuova

situazione.

Per l'informazione era poi prevista la nascita di una agenzia centralizzata che avrebbe fornito, a tutti, il materiale da pubblicare. Insomma una specie di «Minculpop», come al tempo della dittatura fascista. Quanto al sindacato, si insisteva sul ruolo dei consigli di fabbrica che avrebbero dovuto diventare solo «collaboratori del fenomeno produttivo».

La parte più grave, in rapporto alle modifiche costituzionali, era quella che riguardava la magistratura e le funzioni del Parlamento. Gelli proponeva la «responsabilità civile, per colpa, dei ma-

gistrati» e gli esami psico-attitudinali per l'accesso alla carriera. Poi la separazione delle carriere tra i pubblici ministeri e i giudici della magistratura giudicante. Inoltre, ecco il punto più delicato: la riforma del Consiglio superiore della magistratura, responsabile verso il Parlamento delle proprie decisioni. Inoltre, la responsabilità del Guardasigilli era verso il Parlamento, proprio in merito all'operato dei pubblici ministeri. Insomma, la totale cancellazione dell'indipendenza della magistratura, con apposite modifiche costituzionali. Era anche prevista la selezione per «merito» nelle promozioni dei magistrati.

## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Mercoledì 17 novembre in edicola LE PIANTE

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre GLI ANIMALI



gravissime anche tutte le proposte gelliane sulla funzione e l'organizzazione del Parlamento: alla Camera preminenza politica con nomina del primo ministro, e al Senato la semplice funzione economica di controllo dei bilanci. Poi, riduzione del numero delle Regioni e controllo assoluto sulle spese delle Regioni e dei Comuni, con elezioni ogni quattro anni. Inoltre, i decreti legge avrebbero dovuto diventare totalmente inemendabili. Era prevista la riduzione a cinque anni del mandato del Presidente della Repubblica ed erano anche auspicaste sostanziali modifiche del diritto di sciopero. Ancora, il divieto di pagamento delle pensioni prima dei sessanta anni, l'unificazione in un unico ente previdenziale da gestire «con formule di tipo assicurativo».

Ovviamente, nell'ambito delle funzioni parlamentari, Gelli prevedeva la riduzione del numero dei deputati a 450 e quello dei senatori a 250. Inoltre, lo sviluppo delle città satelliti e il divieto di urbanizzazione delle persone, subordinandone il diritto di residenza nelle grandi città alla dimostrazione di possedere un posto di lavoro ed un reddito sufficiente per poter vivere nei centri urbani.

Il «piano di rinascita democratica» di Licio Gelli si occupava in modo dettagliato di ogni particolare della vita del Paese anche dal punto di vista economico, suggerendo soluzioni per ogni cosa. Nella maggior parte dei casi, tutto veniva affrontato con immediate modifiche costituzionali e senza mai consultare i cittadini. Sarebbero stati i «trenta-quaranta personaggi riuniti in una specie di club rotariano» (come spiegava il capo della P2) i soli autorizzati nel decidere per conto di tutti gli

altri cittadini.

A rileggere quel piano con gli occhi di oggi, risulta impressionante la decisione di «dissolvere» la televisione pubblica, di «comprare» i giornali o i giornalisti, di far morire i sindacati per fondarne solo uno e completamente padronale. Sulle leggi e sui giudici, sulla riduzione del potere della Camera e del Senato, sulla riduzione del mandato del Presidente della Repubblica, sulla intoccabilità dei decreti governativi e così via, sono illuminanti le «coincidenze» con tutta una serie di provvedimenti governativi che sono già stati presi o vengono continuamente proposti.

D'altra parte, come stupirsi se le cose stanno andando in questo modo? Nessuno può dimenticare che il nome del presidente del Consiglio risultava nell'elenco degli iscritti alla loggia di Gelli. Lui, quando la faccenda venne a galla, come al solito se la cavò con qualche battuta. Ma Gelli, almeno in un paio di occasioni, non nascose la propria «ammirazione da cittadino» per quel personaggio «venuto alla ribalta dal nulla». Magari, come scrisse la commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, con l'aiuto di qualche banca.

Ma anche il dominio dell'informazione, la concentrazione di testate la dissoluzione della tv pubblica, la riduzione dei poteri del Colle

